

# • LIBRI •

F. FUNCK-BRENTANO: *A renaissance* (Il Rinascimento). Traduzione di Andrea Gáspár, s. d., s. l. Athenaeum. Nella collana: «La cultura europea». Pp. 326, con 8 ill.

La Casa Editrice Athenaeum si propone di presentare al pubblico ungherese la storia della cultura europea attraverso dotte monografie, che siano nello stesso tempo di piacevole e facile lettura. Ma, mentre accogliamo con piacere la traduzione ungherese del libro «Herbst des Mittelalters» (L'autunno del Medioevo) di Huizinga, opera che ci rivela un mondo sconosciuto, — dobbiamo muovere un appunto al programma della Casa Editrice ungherese la quale volendo divulgare la conoscenza del Rinascimento non scelse una tra le tante opere pregevoli ed indiscutibilmente oggettive di cui è ricca la letteratura recente, e pubblicò invece — la serie di conferenze del Funck-Brentano, spedite e piacevoli quanto si vuole, però di contenuto antiquato ed unilaterale. In esse l'autore mostra di ignorare ogni opera di solida base scientifica posteriore alla pubblicazione del libro di Giacomo Burckhardt, e di non conoscere neppure la più recente letteratura umanistica italiana. Benché egli arricchisca il suo libro di trovate originali, la base scientifica ne è già antiquata. Il concetto che egli ha del Rinascimento corrisponde perfettamente al suo unilaterale orientamento scientifico: egli si mantiene in una linea del tutto speciale inquantoché non accetta nemmeno gli insegnamenti di quella

scuola moderna francese che partendo dalle ricerche di H. Haskins, vorrebbe contestare all'Italia il primato del Rinascimento. Le concezioni di J. Boulanger e J. Nordström non gli offrono che punti di appoggio di secondaria importanza, e dovendo alla fine riconoscere che ci fu un Rinascimento anche in Francia, vuole almeno provare che esso non fu di origine italiana, ma che costituì per la Francia un primato di più. Del resto egli si tiene all'opinione di una scuola ben più antiquata: per lui il Rinascimento significa una soluzione di continuità nella vita spirituale francese. Il suo ideale, e non lo nega affatto, è la «notte gotica», come la definiva il Rabelais, nella quale vede il culmine dell'arte. Perfino l'epoca più splendida dell'arte greca non sarebbe, secondo l'A., che una sbiadita immagine accanto alla realtà dell'arte gotica francese. Nel caso poi che il lettore non dovesse rimanere convinto, l'A. continua con un parallelo tra il Rinascimento e la Rivoluzione francese, e non si sa se con ciò intenda, attraverso la dimostrazione dei parallelismi, far superare il Rinascimento dalla Rivoluzione, o piuttosto comprometterlo. A dir la verità sembra strano quando equipara Filippo II e Saint Just, quando trova delle somiglianze spiccate tra Calvino e Robespierre, ovvero confronta Lutero con Marat. Infine, come se tutto questo non bastasse per menomare il significato del Rinascimento italiano, rievoca l'influsso straordinario esercitato dalla cultura saracena sulle

civiltà francese ed europea, domandandosi cosa avrebbe fatto Copernico senza l'astronomia araba. Purtroppo egli dimentica che Copernico frequentò le Università di Bologna e di Padova e non quella di Salamanca; che non fu il discepolo di astrologi arabi vissuti parecchi secoli prima, e che più degli astronomi arabi lo influirono Giovanni Bianchini e Galeotto Marzio. Con ugual disinvoltura dimentica anche la nazionalità di Cristoforo Colombo, mentre pone bene in rilievo la sua cultura «spagnola», e nello stesso tempo non rammenta la parte di Paolo dal Pozzo Toscanelli. Questa unilateralità è presente in tutto il libro. L'A. concepisce il Rinascimento quale relazione reciproca tra i due popoli latini, tra l'Italia e la Francia, ma non è affatto imparziale quando afferma che l'attività dei francesi in Italia sarebbe la conseguenza di tanti vasti progetti dai risultati efficacemente salutari, mentre l'influsso culturale italiano non avrebbe fatto altro che intristire in maniera deplorabile il genio francese. Anche qui l'autore dimentica che non si poteva intristire il genio di una nazione dotata già di una letteratura e di un'arte vastissime.

Egli non può ammettere che tutto fluisca, che lo sviluppo storico sia la conseguenza naturale di forze interne, che l'arte del Medioevo doveva per forza tramontare. Le rappresentazioni della Passione di Oberammergau non furono conservate dalla «saggezza» dei tedeschi di fronte alla «sciocchezza» dei francesi; ma, date le condizioni preesistenti, nella Francia latina la cultura, la forma e il livello di vita naturalmente dovevano cambiarsi. Causa l'errato orientamento dell'autore manca il disegno della formazione del Rinascimento, mentre le ricerche tedesche dopo il Burckhardt e pure quelle recenti italiane stanno esaminando appunto come dal Medioevo si sia sviluppato il Rinascimento. Ma poiché egli ignora i periodi di transizione, il suo concetto storico rimane perfettamente dialettico. Trattando degli umanisti

l'autore vede nella loro operosità una reazione ostinata di fronte al passato che li nutriva, come se al culmine del suo fiorire ogni epoca non si opponesse a quella precedente. Ma è fortunato nella scelta delle sue fonti e le rivive, venendo a trovarsi così in contatti immediati collo spirito del Rinascimento. Egli riporta la bellissima tesi di Pico della Mirandola sullo spirito dell'umanesimo, secondo la quale niente va perduto di ciò che nei tempi passati fece palpitare l'anima umana e col suo afflato fece vivere gli uomini: religioni, lingue, abitudini, arti, letterature, scienza, filosofia. La fatica, la fede e l'amore di tanti uomini illustri rendono immancabilmente dei germi fecondi. Ma di fronte alla vastissima concezione sull'umanesimo di Pico della Mirandola, quella di Funck-Brentano è ristretta anche più del necessario: gli pare che il concetto dell'umanesimo si sia formato alla fine del secolo XV, in opposizione alla scolastica, e la rinascita degli studi greci e latini significasse solo un mezzo di perfezionamento e di felicità per l'uomo. Questa ristretta definizione trascura il concetto dell'umanità e il suo aspetto sociale, e ignora la rivalutazione dell'atteggiamento e delle tendenze umane verificatasi in quel periodo. Non considera tutte le altre forze che vi influirono, oltre agli studi greci e latini, e soprattutto la letteratura italiana in lingua nazionale. La fine del secolo XV segna veramente una svolta nello sviluppo del Rinascimento, però l'umanesimo lo precede di tutto un secolo e verso la fine del '300 troviamo già tutti gli elementi della rinascita. In conseguenza Funck-Brentano esagera il contrasto dell'umanesimo e della cultura popolare, in maniera non corrispondente alla realtà. All'inizio dell'umanesimo non c'era nessun dissidio tra le due culture, specialmente a Firenze. Solo più tardi si verificò un certo antagonismo; ma nel secolo XVI, quando in tutta Europa si affievolì il carattere esclusivo ed aristocratico dell'umanesimo, il contrasto fra

le due culture si fece nuovamente meno stridente. La lingua dell'umanesimo diventa linguaggio popolare, i suoi motivi spirituali diventano retaggio delle culture nazionali. Funck-Brentano passa sotto silenzio lo straordinario influsso ispiratore che la cultura classica esercitò sulla coscienza nazionale, il che non toglie che quella stessa cultura classica costituisse col cristianesimo, un decisivo elemento di coesione nella vita spirituale europea.

Debolmente si regge pure l'affermazione dell'A., del resto non originale, che la Riforma si affermò solamente nei paesi dove non fiorì il Rinascimento, e viceversa. In Inghilterra, nei Paesi Bassi e nell'Ungheria i due fenomeni, il Rinascimento e la Riforma, trovarono ugualmente un terreno adatto. Invece una delle più grandi rivoluzioni religiose, quella di San Francesco, si svolse in Italia; mentre in Germania anche prima della Riforma, l'umanesimo aveva messo le sue radici.

Il Funck-Brentano considera quale principale forza motrice del Rinascimento l'affluire in Europa dei tesori del Nuovo Continente che, scalzando l'equilibrio economico, provocarono una crisi politica, sociale e religiosa. Secondo questa tesi, il Rinascimento sarebbe dovuto sorgere nel primo quarto del secolo XVI: è inutile dire che la storia non obbedisce ai ragionamenti di Funck-Brentano. Accanto alla trasformazione dell'arte l'A. mette in evidenza, e giustamente, il mutamento religioso, sociale e politico. Nel campo nazionale l'autore considera quali risultati del Rinascimento la centralizzazione del potere statale e il ridestarsi della coscienza nazionale, giacché le tradizioni comuni si potenziarono, come accadde — per esempio — nella Germania, in un nuovo assetto morale ed economico. Nel campo sociale l'A. osserva come si verificasse un distacco tra le diverse classi; non gli sfugge neppure l'affermarsi vittorioso del diritto scritto e di quello romano. Questi capitoli del suo libro sono molto ben riusciti.

L'A. riconosce poi che all'opera del rinnovamento dell'arte contribuiscono in misura uguale l'arte antica e l'osservazione della natura. Ma non ci spiega perché proprio in quell'epoca si ebbero i maggiori scopritori, Colombo e Copernico, per tacere che in tutto il suo libro egli trascura l'elemento più attivo e più passivo, e in ogni caso più importante, di quella generale trasformazione: l'uomo. Lo spirito essenziale dell'epoca si perde, nonostante la caratterizzazione artistica di alcuni significativi personaggi. I suoi ritratti di Lorenzo de' Medici, d'Erasmo da Rotterdam, e specialmente dei poeti francesi umanisti, possono figurare tra i migliori saggi francesi. Questi saggi legati da un debole filo, derivano da una serie di conferenze, ma sono destinati piuttosto ad essere ascoltati che non letti. L'autore, come un oratore umanista, si compiace di sorprendere ad un tratto il suo uditorio con qualche strano e nuovo giudizio, si compiace di stroncare i grandi valori e di riabilitare le vittime innocenti della storia. La sua apologia di Caterina de' Medici riesce del tutto convincente e il modo come accusa Giulio II e difende invece Alessandro VI, sarebbe degno anche di quell'avvocato principe, padre dell'umanesimo, che fu Cicerone, di cui però l'autore si rifiuta di riconoscere i meriti. Inoltre si può osservare come egli sia portato a polemizzare colla storia. Spesso spreca la sua forza di scrittore nelle ipotesi: cosa sarebbe stato se questo o quell'altro avvenimento fosse accaduto non come nella realtà, ma secondo l'intenzione dell'autore. Dobbiamo invece riconoscere a suo vantaggio la mancanza di ogni alterigia.

Egli ha udito dire qualcosa anche sulla civiltà ungherese, sebbene questo qualchecosa, dato che si tratta del Rinascimento, sia troppo poco. La sua opera riesce di lettura piacevole, ma la Casa Editrice avrebbe dovuto avvertire in un'introduzione il lettore sul soggettivismo alquanto spinto dell'autore.

*Tiberio Kardos*

GIULIO GERMANUS: *Sulle orme di Maometto*. Treves, Milano, 1938. Voll. 2.

Ben pochi in realtà possono conoscere l'Islamismo in modo preciso e vasto come il Germanus, il quale non solo lo ha studiato severamente, ma anche tra i popoli dell'Islam è a lungo vissuto con una intimità quotidiana che credo negata ad ogni altro europeo. Con questa sua opera «Sulle orme di Maometto», il Germanus introduce anche noi nel segreto e geloso mondo musulmano, lo apre alla nostra conoscenza se non sempre alla nostra simpatia, e ce lo descrive con un amore, anzi con una duplice passione di studioso e di credente.

L'opera consta di due volumi, e le traduzioni che ne sono state fatte — tra cui questa italiana — bastano a significarne l'importanza.

Vorrei intanto dire completamente bene di questa pubblicazione, che a volte è non solo interessante, ma anche avvincente. E tuttavia devo pur far delle riserve.

Il sottotitolo dell'opera è «Vita e pensiero dei musulmani». E movendo certamente dal concetto che vita e pensiero formano un'unità assoluta, l'autore non ha voluto separare ciò che riguarda la cultura e la religione, dalla pratica e dai costumi che tale religione crea. E ciò sarebbe certo apprezzabile se della vita musulmana egli non s'indugiasse troppo, e a scapito del pensiero, a descrivere dettagli e particolari senz'alcun interesse, ed azioni varie e minute che gli stessi musulmani non possono non avere in comune con tutto il resto dell'umanità.

Sarebbe stato più utile quindi che di questi due volumi uno fosse stato dedicato interamente al pensiero, alla storia, alla cultura islamitica, ai problemi politici che il mondo musulmano crea per le nazioni europee, riservandolo così ad una lettura più sostanziosa e più seria; e raccogliere invece nell'altro gli episodi, le narrazioni d'ambiente, le descrizioni di colore, tutto quello insomma che sembra corrispondenza di brillante

giornalista, per i lettori più frettolosi e superficiali.

Ma con tutto ciò siamo ben lontani dal condannare quest'opera di cui riconosciamo il grande apporto alla conoscenza dell'Oriente anche per gli stessi studiosi dell'Islam.

L'autore, innamorato dell'Asia mistica e contemplativa, non riapre tuttavia polemiche religiose, né dibatte il noto conflitto tra Oriente e Occidente, ormai luogo comune di tutti i filosofi decadentisti. Più saggiamente egli rievoca per noi il fervido ed umile modo dei dervisci, il significativo pellegrinaggio alla Mecca, l'opera pur grandiosa del Profeta, i misteriosi aspetti dell'India, della Persia, dell'Arabia, dell'Egitto, e la loro storia che scaturisce da sedimenti torbidi e oscuri, ma pur caldi e fecondi. Ed in queste vere migrazioni sulle orme di Maometto si passa sui secoli morti e tra entusiasmi ancor vivi: e i devoti del Profeta, raccolti ai piedi dei minareti o dispersi nei deserti, ora accalcati nelle città sante ed ora solitari e sognatori — nomadi ancora come gli antichi pastori ed ancora compatti come i primi seguaci — nelle strade e nelle case, nelle moschee e nelle scuole, ci sembrano serbare una forza, anzi una violenza di fede sconosciuta ormai ad altre religioni. E queste masse enormi di uomini che l'autore rappresenta nella miseria o nel fasto, nella ignoranza o nella sapienza, ma egualmente fidenti, estatici, sereni, testimoniano qui che la felicità non può essere che un problema religioso.

Ci piace pure notare che a volte il Germanus sa giungere a descrizioni intensamente poetiche, come quella dell'orgiastica danza nelle oasi disseminate, e nell'assolato o notturno deserto dell'Arabia, o dei canti religiosi o delle ferventi preghiere.

*Folco Tempesti*

VILLANI LAJOS báró: *Machiavelli és a nemzeti politika* (Machiavelli e la politica nazionale). Budapest, 1939, pp. 46. Ed. Magyar Külügyi Társaság, «Külügyi Könyvtár», Nro 1.

La Società ungherese per gli affari esteri inizia con questo volumetto del barone Villani una nuova collana popolare di divulgazione, la «Biblioteca degli affari esteri». Il primo fascioletto della collezione è dedicato a Niccolò Machiavelli, e si propone di esporre in forma facile e popolare le idee politiche e morali che informano la sua vasta opera di scrittore: tutto questo, inquadrato nella cornice degli avvenimenti politici e diplomatici dell'epoca. Vediamo così come cominci a maturarsi attraverso alle ardite teorie del M. l'idea di una politica nazionale italiana che ha nel «segretario fiorentino» uno dei primi e più efficaci apostoli. Le idee politiche del M. sono il riflesso dell'ambiente e dell'epoca, sono ricavate da esperienze personali; eppure non trovano eco tra i contemporanei che fraintesero le sue intenzioni. Il tempo doveva però giustificare il solitario di San Casciano, ed inchinarsi a quel magnifico amor patrio che gli suggeriva ogni riga, ogni pensiero, ogni azione. Sono questi i tratti che rendono oggi tanto simpatica la figura del M. in Italia ed altrove.

Il volumetto del barone Villani non vuole, né potrebbe essere una monografia scientifica: vi manca infatti tutto quell'apparato scientifico che il pubblico ungherese, già sufficientemente al corrente dell'argomento, potrebbe trovare superfluo. L'A. ha raggiunto perfettamente il suo scopo, che è di rendere ancora più popolari gli insegnamenti del grande fiorentino, sfrondandoli opportunamente dei pregiudizi che talvolta ne avevano impedito la esatta comprensione. *dp.*

KÁROLY BERCZELI: *Pietà, Signore!* Roma, 1939; pp. 84.

Primo volume di una collana, intitolata «Arti e lettere ungheresi», che *Corvina* approva incondizionatamente, anche se, per combinazione, non fosse l'organo della cooperazione spirituale italo-ungherese. La collana — alla quale auguriamo una funzione vitale in questo campo — è diretta da M. T. Papalardo e da Ladislao Tóth, e

comprenderà — come risulta dal titolo — due serie: *Arti e Lettere*.

Il primo volume della serie *Lettere*, che abbiamo sott'occhio, ci dà nell'ottima traduzione dei due direttori della collana, il mistero drammatico in sette quadri di Carlo Berczeli. *Mistero drammatico a sfondo storico*, dove il protagonista vero non è questo o quel personaggio, per quanto in conflitto di passione con sé stesso o con gli altri, — ma la folla: il popolo di Roma, sul quale grava l'incubo apocalittico dell'anno 1000, ma non al punto da fargli dimenticare la missione latina di cui è l'erede legittimo; popolo, dunque, che segue con giustificata diffidenza le manovre di Ottone III, che dubita di Silvestro II, che prepara il famoso «fuori i barbari» di Giulio II; popolo che è elemento e sintesi di vita: convulso ed indisciplinato, generoso, impulsivo — perché popolo, fonte di ogni energia, artefice di ogni vittoria, causa di ogni sconfitta.

Il clima spirituale del mistero drammatico del Berczeli è quello dei drammi dannunziani o pirandelliani, dove domina la folla; sui quali incombe l'alito misterioso e mistico di quell'incognita che è il popolo, strumento a sua volta di quell'altra incognita che è la vita...

Bella la copertina e le angosciose illustrazioni tutte di Colomanno Gaborjáni Szabó. Ottima la divisa della Collana: *Oh beata Ungheria se non si lascia più malmenare...* *l. z.*

KEMÉNY JÁNOS báró: *Iteletidő; történetek és rajzok a havasok életéből* (Tempo burrascoso; episodi di vita sui nevai transilvani). Kolozsvár, 1938. Ed.: Erdélyi Szépművés Céh.

Questo libro di Kemény è il più recente prodotto ed insieme la più grande sensazione della vita letteraria transilvana. Il volume ci svela uno specifico aspetto della natura e della regione transilvana: quello dell'alta montagna, chiusa e solitaria, che si presta perciò al misticismo ed alla meditazione. La rumorosa vita della pianura non vi penetra; il fracasso e le lotte ardenti del «laggiù» si smor-

zano ai piedi monumentali delle cime azzurre, dove anche i problemi complicatissimi della società d'oggi si semplificano, si riducono a nulla.

Il Kemény, profondo artista e narratore squisito, caratterizza questa vita fra le montagne; ne descrive il frigido idealismo, ma ne mette in rilievo anche la lotta per la vita quotidiana stessa. I suoi tipi si profilano con virile nitidezza nell'aria limpida e nell'ambiente monumentale dell'alta montagna. Nel *Tempo burra-*

*scoso* apparisce così un aspetto nuovo e fin'ora poco conosciuto dell'anima transilvana e della vita dei magiari della montagna, vita che sfugge agli adoratori della «puszta» e che solo un buono scrittore di origine transilvana può comprendere ed esprimere di modo che la sua vera e speciale essenza non solo sia accessibile agli altri, ma formi anche un bellissimo libro di descrizioni artistiche, di storie interessanti e di tipi originali. t. r.



## BIBLIOGRAFIA ITALO-UNGHERESE

*Il titolo dei libri ungheresi è dato anche in italiano; quello degli articoli ungheresi di riviste soltanto in traduzione italiana*

### LIBRI

*A budapesti Olasz Könyvkiállítás* (Mostra del Libro Italiano a Budapest): *A mai olasz műveltség* (La civiltà italiana d'oggi). In-8, pp. 81, Ed. IRCE.

GALLA FERENC: *Borromei Szent Károly hatása Magyarországon* (L'influsso di San Carlo Borromeo in Ungheria). Con riassunto italiano. Budapest, 1939; pp. 40.

KÁDÁR ZOLTÁN: *Pannonia ókeresztény emlékeinek ikonográfiája* (Iconografia dei monumenti paleocristiani della Pannonia). Con riassunto italiano. Budapest, 1939; pp. 62 ill. 22.

LOSCHI A. MARIA: *Scrittrici d'Ungheria* (Magyar írónők). Torino, 1939, pp. 310.

MOSKOVITS GYÖRGY: *Lucius Cornelius Sulla, Róma dikátora* (Lucio Cornelio Sulla, dittatore di Roma). Budapest, 1939.

NESBITT L. M.: *Az ismeretlen Abesszinia* (L'Abissinia sconosciuta). Budapest, pp. 326. Ed. Kir. M. Természettudományi Társulat.

VILLANI LAJOS báró: *Machiavelli és a nemzeti politika* (Machiavelli e la politica nazionale). Budapest, 1939. Ed. Ass. Ungherese degli Affari Esteri, in -16, pp. 46.

### RIVISTE E PUBBLICAZIONI PERIODICHE

AMBROSINI, GASPARE: La questione della Tunisia. «*Forum*», Nro 1—3, 1939.

BALLA, IGNAZIO: La Mostra del Veronese a Venezia. «*Képes Vasárnap*», 21 maggio 1939.

BERCEZELI, A. CARLO: Ricordi di Napoli (poesia). «*Színházi Magazin*», 16 aprile 1939.

BIERBAUER, VIRGILIO: L'Ungheria trecentesca nel Golfo di Napoli. «*Pester Lloyd*», maggio 1939.

CS. SZABÓ, LADISLAO: Europa latina. «*Apollo*», Nro 3—4, 1939.

DOMÁN, NICCOLÒ: Rivalità politiche nel Mediterraneo. «*Külügyi Szemle*», aprile 1939.

ERBA-ODESCALCHI, ALESSANDRO: L'Oratorio «Santo Stefano» di Silvio Stampiglia. «*Pesti Napló*», 14 maggio 1939.

FLORA, FRANCESCO: La rima italiana. «*Helicon*», Nro 3, 1939.

FUTÓ, MICHELE: L'Impero (Africa Orientale Italiana). «*Közgazdasági Szemle*», fascicolo 82, Nro 3—4, 1939.

FUTÓ, MICHELE: «La teoria economica nella rivoluzione fascista» di A. Espinosa. Recensione. «*Közgazdasági Szemle*», fascicolo 82, Nro 3—4, 1939.

FUTÓ, MICHELE: Rassegna delle riviste economiche italiane. Idem. GÁCH, MARIANNA: La bonifica integrale in Italia. «*Pesti Napló*», 8 maggio 1939.

GALLUS, ALESSANDRO: Il problema ebraico nel fascismo. «*Napkelet*», maggio 1939.

H. M. Influenze italiane nell'arte dell'Alta Ungheria. «*Forum*», Nro 1—3, 1939.

HEGEDŰS, NORA: L'Ungheria nella stampa italiana. «*Napkelet*», maggio 1939.

HORVÁTH, STEFANO: Il Canale di Suez e l'Italia. «*Forum*», Nro 1—3, 1939.

HORVÁTH, STEFANO: Italia, grande potenza mediterranea. «*Forum*», Nro 1—3, 1939.

HORVÁTH, STEFANO: La Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Con tavole. Idem.

JAJCZAY, GIOVANNI: La «Pietà» sconosciuta di Michelangelo. «*Új Idők*», 9 aprile 1939.

JURÁNYI, GIORGIO: Nella bella terra d'Italia. «*Dunántúl*», 23, 26, 27, 28, 29, 30 aprile 1939.

KARDOS, TIBERIO: L'Archivum Romanicum e Il Giornale Storico della Letteratura Italiana. Recensioni. «*Helicon*», Nro 3, 1939.

KOLLER, D. ELISABETTA: La prima primavera di Assisi. Novella. «*Vasárnapi Újság*», 16 aprile 1939.

LÉNÁRD, GIOVANNI: D'Annunzio a Fiume. «*Magyar Nemzet*», 2 maggio 1939.

LOVAG, ADAMO: Le finanze nel moderno Stato del lavoro. «*Egyedül vagyunk*», aprile 1939.

LUKINICH, EMERICO: Contributi alla storia dei rapporti italo-ungheresi. «*Forum*», Nro 1—3, 1939.

MARÉK, DIONISIO: Sistemi economici corporativi. «*Az Ország Útja*», aprile 1939.

MEDRICZKY, ANDREA: L'Albania. «*Egyedül vagyunk*», maggio 1939.

MENCZER, CARLO: Il Ministero delle Corporazioni. Organizzazione e funzionamento. «*Forum*», Nro 1—3, 1939.

MESTERHÁZY, EUGENIO: L'anfiteatro militare di Óbuda. «*Napkelet*», aprile 1939.

MIHÁLY, LADISLAO: Chi sa dove? (poesia). «*Nemzeti Újság*», 9 aprile 1939.

MIHÁLY, LADISLAO: Davanti alla statua di Metastasio (poesia). «*Élet*», Nro 15, 9 aprile 1939.

- MIHÁLY, LADISLAO: La Mostra del Libro Italiano. «*Napkelet*», maggio 1939.
- MIHÁLY, LADISLAO: La notte di San Giovanni (novella). «*Élet*», Nro 19, 7 maggio 1939.
- MIHÁLY, LADISLAO: L'ospite del Caffè Greco Antico. «*Nemzeti Újság*», 27 aprile 1939.
- MIHÁLY, LADISLAO: Quattromila libri italiani a Budapest. «*Képes Krónika*», 23 aprile 1939.
- MIHÁLY, LADISLAO: Un nuovo canto dell'Inferno (poesia). «*Nemzeti Újság*», 9 aprile 1939.
- MIHÁLY, LADISLAO: Ventennale fascista. «*Nagymagyarország*», 1° aprile 1939.
- MONTANO, ROCCO: Arturo Farinelli. «*Helicon*», Nro 3, 1939.
- NAGYBÁNYAI, BÉLA: Il conte Alessandro Teleki garibaldino. «*Magyar Nemzet*», 26 aprile 1939.
- NAGY ZOLTÁN, vitéz: L'educazione fascista. «*Függetlenség*», 23 aprile 1939.
- ORKONYI, ATTILA: L'economia fascista. «*Külügyi Szemle*», aprile 1939.
- PAPINI, GIOVANNI: Leggenda (racconto). Trad. Giorgio Végh.
- PUCCI, ENRICO: La vita di Pio XII. «*Nemzeti Újság*», 9 aprile 1939.
- RÉVAY, GIUSEPPE: Libri italiani su Augusto. Recensioni. «*Budapesti Szemle*», aprile 1939.
- RÉVAY, GIUSEPPE: Milionari nell'evo antico. «*Magyar Nemzet*», 21 aprile 1939.
- RÉVAY, GIUSEPPE: Tiridate a Roma. «*Magyar Nemzet*», 13 maggio 1939.
- RIHMER, PAOLO: Paesaggi e città d'Italia. «*Az Ország Útja*», maggio 1939.
- S. D.: L'origine degli etruschi. «*Magyar Nemzet*», 3 maggio 1939.
- SOLMI, ARRIGO: La Magistratura del Lavoro. «*Forum*», Nro 1—3, 1939.
- SOMOGYI, GIUSEPPE: Il dissidio italo-francese. «*Földgömb*», maggio 1939.
- SZVATKÚ, PAOLO: L'Italia e la creazione dell'Impero. «*Új Magyarorság*», 30 aprile 1939.
- TEMESY, VITTORIO: L'Albania. «*Tükör*», maggio 1939.
- TONELLI, ALESSANDRO: Il Trentino. «*Földgömb*», aprile 1939.
- YBL, ERVINO: Statue equestri di Donatello e di Verrocchio. «*Tükör*», maggio 1939.
- WIDMAR, ANTONIO: Ventennale fascista. «*Egyedül vagyunk*», aprile 1939.
- ZICHY, PALLAVICINI EDINA contessa: Attraverso l'Italia. «*Pester Lloyd*», 21 maggio 1939.

